

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 20 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

## Gratta il terrorista fascista Ventura, e viene fuori il Ministro Flaminio Piccoli

Dall'ufficio di Piccoli, il provocatore veneto combina affari per un miliardo e tiene rapporti con deputati dorotei. Piccoli, il "moralizzatore", l'uomo della legge antischiopero, il ras DC di Trento, è stato sentito da Stiz?

ROMA, 3 maggio. E' due anni fa, nell'estate del 1970, che Giovanni Ventura chiede un compenso per il suo lavoro. C'è una lunga telefonata tra il Veneto e Roma, tra un ufficio di una città veneta, per l'esattezza, e un ministero, quello delle Partecipazioni Statali. Poi un viaggio di Ventura a Trento. Gli amici del Ministro delle Partecipazioni Statali lo accolgono a braccia aperte. Tentano tutti insieme una grossa operazione finanziaria, centinaia di milioni dovrebbero insieme compensare Ventura e salvare la faccia a qualcuno. Perché Ventura deve essere pagato profumatamente, ha svolto un bel lavoro: è lui (e a quell'epoca lo sanno già in molti) che sta dietro le bombe del 25 aprile '69 alla Fiera e alla stazione di Milano, è lui all'origine delle bombe sui treni dell'8 agosto ed è lui, sempre con la cellula nazifascista gestita insieme a Franco Freda, che promuove la strage di piazza Fontana. Tutto questo si sa. Ma ecco, ora, il fatto nuovo. Il padrone di Ventura e soci, quello che li paga e protegge è il ministro democristiano, quello delle Partecipazioni Statali, Flaminio Piccoli.

E' dunque il giugno del 1970. Giovanni Ventura parte per Trento. Lo accompagna il professor Giuseppe Zadra di Montebelluna. I due sono stati presentati dal conte Pietro Loredan, grande ruffiano. A Trento Ventura è già noto. Lo conoscono i fascisti, nel '69 aveva avuto rapporti intensi con Cristiano De Eccher, Quarto Massimo Marchesini e Riccardo Leveggi; aveva aperto una libreria fascista, la « Galileo », in via Calipina; lo conosce bene la polizia (dalla questura di Treviso era stato segnalato come « agente della CIA » e quindi personaggio da proteggere); lo conoscono i compagni, ormai è stato detto e scritto che Ventura è uno dei puntelli della strategia delle tensioni; e poi lo conoscono i suoi amici più influenti, ed è da loro che si presenta.

Accompagnato da Zadra, Ventura si presenta alla redazione dell'Adige, il quotidiano democristiano di Trento diretto dallo stesso Piccoli. Il ministro, per il momento, non c'è. Il segretario di Piccoli fa gli onori di casa all'assassino e gli cede il proprio ufficio. Ventura si mette al lavoro. Si tratta della Eurographik, una azienda tipografica locale, dove gli operai e i tecnici sono in lotta. Si tenta una operazione finanziaria di smantellamento dell'azienda e di assorbimento in un'altra che si chiama Litopress. Ventura dirige l'orchestra, ma dietro le sue spalle troneggia la figura del ministro Piccoli che appoggia politicamente e finanziariamente l'impresa. Un affare non da poco, si aggirava attorno al miliardo! Con Piccoli naturalmente lo appoggia tutta la borghesia locale legata alla mafia di Piccoli. Ed ecco che Ventura, ormai pubblicamente spuntato per la strage di stato, siede nell'ufficio del segretario di Piccoli e organizza contatti e incontri. In stretta successione, fascisti, notabili e uomini politici democristiani, come per esempio il Presidente della Provincia trentina avvocato Bruno Kessler, hanno con lui contatti e riunioni.

Ventura è amministratore della Litopress, dapprima con lo pseudonimo

« Alberti », un'azienda che ha precisi compiti di copertura. Se ne ha conferma in un rapporto del compagno Alberto Sartori, ex partigiano, medaglia d'argento della Resistenza, pubblicato dall'ultimo numero di BCD, il bollettino dei giornalisti democratici di Milano. Leggendo il rapporto si chiariscono altri collegamenti. Nella Litopress insieme a Ventura c'è anche il conte Loredan in veste di finanziatore. Loredan, per parte sua,

delle leggi antischiopero, feudatario di Trento, amico dei fascisti e non da oggi, durante la Resistenza capo delle squadre anti-partigiane in Jugoslavia, lo si scopre alle spalle del grande complotto cominciato nel '69. Lui e suoi amici quali appunto i senatori Colleselli e Caron, e pesci minori come Mattei, giornalista romano, legato all'ufficio stampa romano della regione Trentino-Alto Adige, o Rinaldo Tomba, detto « Stresa », entrambi



Fanfani, Piccoli e Rumor. Che cosa si dicono?

tiene contatti con tutti: si finge ex-partigiano e aggancia esponenti del PCI veneto, invece come manager di Ventura tiene contatti con i notabili democristiani. E questi, guarda un po', sono tutti esponenti dorotei, cioè del gruppo di Piccoli, personaggi quali il sen. Colleselli e il sen. Caron.

Il gruppo doroteo in questa faccenda c'è dentro fino al collo. Flaminio Piccoli, il capofila doroteo della fallita operazione fanfascista, teorico

legati all'affare Litopress. Ma insieme a Piccoli, l'altro gallo del pollaio doroteo è Mariano Rumor, presidente del consiglio durante la strage di piazza Fontana, ministro dell'Interno in occasione del caso Feltrinelli, organizzatore dei grandi rastrellamenti polizieschi di questi tempi.

Quali legami ci sono fra questi grandi notabili e gli esecutori materiali dei delitti e delle provocazioni degli ultimi anni?

### LANEROSI: la celere sgombra i municipi occupati

La celere è venuta ieri sera a disoccupare i comuni di Schio, Piovene Dueville occupati nel primo pomeriggio dagli operai della Lanerossi.

Gli operai della Lanerossi hanno occupato anche Schio 1, Schio 2, 1 direzionali, Rocchette 1, 2 e 3. La decisione operaia di piegare le partecipazioni statali, il governo, la democrazia cristiana prima di domenica 7 maggio usando il terreno pre-elettorale è forte e unanime. La paura democristiana che bloccando i comuni fossero bloccati i seggi elettorali e le elezioni in tutto l'alto vicentino è stata altrettanto forte, e con rapidità centinaia di celerini in assetto di guerra sono arrivati due ore dopo che i primi operai avevano occupato la sala principale del comune.

E' la terza volta che la celere viene a Schio da molti anni a questa parte. La prima volta per difendere il comizio del MSI, di fronte a centinaia e centinaia di proletari che

si erano ritrovati dietro le nostre bandiere rosse. Un'altra volta per difendere il comizio di Piccoli, che ha vomitato contro le lotte degli operai ogni tipo di insulti mentre fuori dal teatro gli operai gridavano buffone!

La tregua sindacale elettorale è stata ridicolizzata da un crescendo rapido delle lotte. Da quattro giorni cortei del tessile, silenziosi ma carichi di rabbia, attraversano Schio. Domenica 30 aprile 2000 operai hanno bloccato a ripetizione il centro e celebrato così un primo maggio di lotta contro lo stato e per il diritto alla vita.

Oggi sciopero generale di tutti gli operai, chiusura dei negozi e dei bar e corteo non autorizzato che partirà dalla piazza antistante il comune. La piazza è stata presidiate per tutta la notte mentre il comune è occupato adesso dalla celere e lo sarà fino ad elezioni fatte.

## VIETNAM - Si avvicina il gran giorno rivoluzionario!

Mentre Hué è assediata, la radio dal fronte annuncia "è suonata l'ora dell'insurrezione generale"

HANOI, 3 maggio

« Gli americani sono sconfitti e le truppe di Saigon sono battute ovunque. Riflettete e fate i conti ». Oggi la Radio del FNL ha lanciato un appello « ai funzionari ed al personale di tutti i livelli dell'amministrazione del governo di Saigon ».

« L'ora della insurrezione generale è suonata... attendere o esitare non soltanto significa non sapere agire in tempo per la liberazione della patria, ma rischia anche di nuocere alla vostra famiglia e a voi stessi. Si tratta di agire fermamente e nettamente ».

Delle 13 divisioni dell'esercito mercenario di Saigon sono rimaste meno di 7. Gli aerei della morte, i B-52, non sono bastati a proteggerle dalla disfatta.

« Nixon — dicono i giornali di Hanoi — commette gli errori classici degli americani nella condotta della guerra: cattiva valutazione dell'avversario e delle sue forze. Nixon è stato preso in giro dai suoi servizi di informazione ». Niente meglio di questa serena e feroce ironia butta in faccia alla belva imperialista la sua sconfitta: l'unificazione del Vietnam e del suo popolo, ad opera del popolo stesso e del suo esercito, dopo 25 anni di lotta, è una realtà che cresce di giorno in giorno e aspetta solo il suo definitivo compimento.

Huè è assediata. I mezzi corazzati dell'esercito di liberazione avanzano da nord e da sud-ovest, non li fermano le tonnellate di bombe scaricate dai B-52.

Dentro la città, è il caos. I negozi chiusi. Le pompe di benzina vuote, e i mercenari ci fanno il mercato nero vendendo la loro benzina. I prezzi degli aerei per Saigon sono triplicati. La

polizia militare pattuglia la città alla ricerca dei disertori. La popolazione è in fuga. In risposta all'appello del Fronte all'insurrezione, i dipendenti hanno paralizzato la centrale elettrica e i telefoni.

Sulla costa, un terzo della provincia di Binh Dinh è liberata, e presa la base « English », la più grande installazione militare della provincia.

Sugli altipiani centrali la caduta di Kontum è questione di giorni. An Loc è ormai un cumulo di macerie.

Intanto, trionfali comunicati continuano a uscire dal centro spaziale di Houston, negli USA, dove gli scienziati stanno esaminando le pietre raccolte sulla luna. Un mucchietto di pietre che sono costate qualche decina di miliardi l'una. L'imperialismo non bada a spese quando si tratta di celebrare le sue glorie e di dare lustro alla sua faccia di cadavere. L'hanno fatto tante volte, il giochetto, ogni volta che c'era da far dimenticare una nuova aggressione o una nuova sconfitta in Vietnam. Ma questa volta gli è andata proprio male. Le pietre lunari, nessuno le pensa, il rombo dei missili spaziali è stato coperto da un altro rumore, ben più gradito agli orecchi dei proletari di tutto il mondo.

« Il rombo assordante dei cannoni al fronte risveglia la coscienza di ciascuno di noi. Ovunque il nostro popolo attende il grande giorno. Il gran giorno rivoluzionario che è la conquista del potere ».

Così si conclude l'appello del FNL all'insurrezione generale.

Nixon ha dichiarato: « Se i comunisti si impadronissero del Vietnam del sud... le mani degli Stati Uniti resterebbero sporche di sangue per l'eternità... Nel Vietnam si decide la pace di tutti ».



Gli americani all'assalto della luna: un astronauta raccoglie sacchetti di pietre.



I sudvietnamiti alla difesa di Da Nang: vendono sacchetti di sabbia per proteggere la più grande base americana dall'assedio delle forze rivoluzionarie.

#### All'interno:

- Le telefonate tra l'orrendo fascista e il miserabile andreettiano.
- Il colpo di scena elettorale della questura di Milano.
- Il fascista Sossi ci querela perché lo chiamiamo fascista.
- E altri materiali sulla provocazione di stato e le lotte proletarie.



# Idee e metodi dello squadristico poliziesco

Queste sono alcune deposizioni di compagni e compagne davanti al tribunale di Torino nei processi per il corteo del 29 maggio dello scorso anno e per il comizio di Birindelli.

Un presidente di tribunale che dice « Qui non si parla delle idee, si parla solo delle botte »; questori, carabinieri e poliziotti che le botte le danno, sempre più dure, mordendo il freno nell'attesa dei tempi in cui lo stato di polizia darà via libera completamente. Sono solo un piccolo esempio eloquente e un anticipo di quello che le masse proletarie in lotta e le loro avanguardie dovranno affrontare.

Le invocazioni a De Lorenzo e ai suoi carri armati, al duce e alle camere a gas non sono espressioni solo dei desideri fascisti dei corpi addestrati alla repressione antiproletaria, ma proprio di una pratica squadrista di cui l'episodio di Trento è una magnifica dimostrazione. Solo le botte contano, ha detto il giudice: e i poliziotti le danno prendendo a prestito i sistemi delle squadre in camice nero, con la stessa prepotenza, la stessa spavalderia, la stessa violenza vigliacca. Un altro passo della lunga marcia del fascismo di stato.

## DEPOSIZIONE DI A. DAVANTI AL TRIBUNALE

IMPUTATO (un compagno studente) « Il 29 maggio io sono andato al corteo perché lo ritenevo giusto e necessario. Ero interessato alla vertenza della Fiat. Mi occupo delle condizioni degli operai... (Interruzioni, prima del presidente poi di altri, nonostante l'intervento degli avvocati). Ero venuto a conoscenza non solo dei licenziamenti, ma anche dei trasferimenti... (Nuova interruzione del presidente)... I trasferimenti in certi reparti sono una rovina per la salute... lo studio medicina... Lavorare in quelle condizioni vuol dire... »

PRESIDENTE « Qui non si fanno di queste argomentazioni, non si fa un processo alle idee, qui si parla solo delle botte ».

IMPUTATO « Si parla anche di adunanza sediziosa, quindi devo avere il diritto di dire perché sono andato a questa adunata, io volevo solo chiarire tre punti per cui sono andato... A un tratto ho visto sbucare da dietro un muro poliziotti con bastoni e

manganelli ed ho sentito gli spari, sono scappato in mezzo alle bancarelle... La polizia caricava, sono entrato dentro un portone. Mi han puntato un fucile alla gola, può capire se con un fucile alla gola faccio resistenza ».

Sulle camionette ci dicevano: « De Lorenzo ha i carri armati, aspettiamo solo che ce li faccia usare ».

## DEPOSIZIONE DI B. DAVANTI AL TRIBUNALE

Al momento dell'arresto ero tra le bancarelle, camminavo, ho visto dei carabinieri corrermi incontro, mi sono infilato tra le bancarelle, ma mi hanno fermato un altro. Mi hanno portato all'auto quando già avevo le manette l'autista ha aperto la porta e ha fatto prendere un bastone che era per terra. E' la prima volta che l'ho visto. Non l'ho detto prima perché mi riservavo di dirlo davanti a questa corte. Il bastone che ho visto nella caserma dei carabinieri era verde spezzato ed era lungo circa 60 cm. e non mi sembrava appuntito. Quando mi hanno portato alla caserma sono stato trascinato per i capelli, dall'autoradio mi hanno sbattuto contro le auto in sosta e a pugni finché sono caduto.

Mentre ero già dentro si è avvicinato un carabiniere che ha detto: « Lasciatelo stare, lo sapete che qui abbiamo le mani legate. Dovete ammazzarli sulla piazza ».

## DEPOSIZIONE DI ALCUNE COMPAGNE ARRESTATE AL COMIZIO DI BIRINDELLI

In questura ci hanno assalite dicendo: « guarda che facce da putana ». Mi hanno preso per i capelli e mi hanno fatto cadere. Ho ricevuto un calcio in faccia. Sono incinta. Gliel'ho gridato, ma è stato lo stesso. Uno ha chiesto di andare al gabinetto e quando è stato solo lo hanno pestato, così nessuno ha più osato andare al gabinetto.

E' arrivato Voria e ha detto: « i tempi sono cambiati: si metterà male per voi ». Degli agenti in borghese dicevano: « ci vorrebbe il duce », « vi manderanno tutti nelle camere a gas », « adesso vi mettiamo tutti giù dalla finestra... ». Per due ore non ci hanno lasciato sedere.



IL 25 E IL 30 APRILE NEL CARCERE DI MONZA

# Sciopero della fame

MONZA, 29 aprile

Compagni, siamo in carcere dall'11 marzo. Prima eravamo a S. Vittore, poi ci hanno trasferiti a Monza. Appena siamo arrivati abbiamo capito che qui per noi tirava aria brutta: il maresciallo ci ha subito detto che qui in carcere non si fa politica, che saremmo stati isolati dagli altri detenuti e che non avremmo dovuto alzare la cresta. Questo carcere è uno schifo: una volta doveva essere un convento o qualcosa del genere: le celle luride e umide sono dei buchi veri e propri; siamo costretti a dormire nei letti a castello e non abbiamo né tavoli né sgabelli. Gli sbirri si dichiarano apertamente fascisti, alzano la voce e provocano continuamente. Uno di noi è stato minacciato di denuncia solo perché aveva protestato con le guardie.

Ma il 25 aprile abbiamo organizzato lo sciopero della fame, e glielo abbiamo fatto vedere al maresciallo e agli sbirri che non bastano le minacce a impedirci di fare politica e di legare con gli altri detenuti. E' stato bellissimo perché tutti hanno aderito allo sciopero e abbiamo costretto il procuratore a concederci tutto quello che avevamo chiesto. Poi abbiamo deciso di fare ancora lo sciopero della fame domenica 30 aprile per l'abolizione delle norme fasciste del codice e per l'amnistia.

Ci vuole ben altro per piegarci. Saluti a pugno chiuso. Vi mandiamo anche uno del volante-

ni che abbiamo distribuito alle celle e che abbiamo affisso all'aria.

## AVVISO

Compagni, come già si era deciso la scorsa settimana il comitato detenuti propone di scendere in sciopero della fame domenica 30 perché vogliamo:

- 1) abolizione del primo libro del codice penale e cioè della recidiva e delle misure di sicurezza;
- 2) approvazione del nuovo regolamento carcerario;
- 3) istituzione di seggi elettorali in tutti i carceri affinché tutti gli imputati aventi diritto al voto (art. 27 della costituzione) possano esercitare questo inviolabile diritto;
- 4) libero accesso dei giornalisti nelle carceri senza il nullaosta del ministero di grazia e giustizia;
- 5) amnistia subito!

Per discutere di queste cose, per arrivare compatti alla lotta, troviamoci tutti in assemblea domenica mattina all'aria. E' anche importante che tutti sappiano che non siamo soli in questa lotta. In altre carceri (es. S. Vittore) i detenuti stanno facendo le stesse cose.

Anche se siamo in galera abbiamo dei diritti e sapremo ottenere quello che ci spetta.

Durante l'assemblea raccoglieremo le firme di adesione all'iniziativa.

IL COMITATO DETENUTI

# Il piave elettorale

Per far contro il nemico una barriera - Ammiragli e colonnelli galoppini modelli

Il 25 aprile scrivemmo di una riunione tenuta a La Spezia dal bravo Birindelli con altri ufficiali per organizzare anche in Marina un po' di propaganda nera.

Altre ne abbiamo dette sul candidato DC di Bari, Lattanzio, che per la campagna elettorale gode del solerte appoggio dell'esercito. Senza dimenticare poi il col. ris. Quaranta di Torino che addirittura ha tenuto un comizio per il MSI alla caserma Lamarmora.

Stavolta né denunce né smentite. Si vede che temevano di fare come l'altra volta, quando la smentita della Difesa alle nostre notizie sull'ordine pubblico era una conferma con aggiunte...

Visto che la cosa marcia così insistiamo: ci piacerebbe sapere che cosa è andato a fare MEREU in giro per le Puglie (di sicuro Bari, Barletta e Foggia), proprio durante la campagna di Lattanzio; a noi ci viene solo in mente che Lattanzio è sottosegretario della Difesa ormai da tempo...

Ora aspettiamo che i nostri sospetti abbiano una « ferma smentita » in cui magari ci diranno che tranne alcuni comizi elettorali in caserma e senza considerare tutti quegli ufficiali candidati per il MSI, e tranne una sera in cui Mereu alla testa di una divisione ha attaccato manifesti per le vie di Bari, l'esercito con le elezioni e i fascisti non ha proprio nulla a che vedere.

Nell'attesa continuiamo, ieri abbiamo pubblicato una testimonianza dell'appoggio delle associazioni d'arma alla campagna elettorale dei fascisti e della DC.

Oggi tocca alle riviste militari, come chiarisce questa lettera di un gruppo di proletari in divisa di Venezia:

Vi inviamo fotocopiato l'invito fat-

## LETTERE

# DA UN COMPAGNO FERROVIERE DI ROMA - TERMINI

Compagno direttore di Lotta Continua, ti scrivo perché ritengo utile parlare alle avanguardie proletarie attraverso il giornale che più di ogni altro esprime oggi e sostiene le lotte autonome del proletariato.

I ferrovieri di Roma Termini ancora una volta hanno saputo dar vita ad una lotta dura contro lo sfruttamento dell'azienda F.S., una lotta che dura da oltre dieci giorni, e che terminerà (se terminerà) il 10 maggio, mediante la applicazione rigida del regolamento nel settore vitale degli scambi e manovre, causando forti ritardi sia in arrivi che in partenze e con lo sconvolgimento organizzativo di oltre 450 treni che giornalmente arrivano e partono da questa grande stazione, al punto che l'azienda si è vista costretta a sopprimere decine e decine di treni, senza contare la caotica composizione di convogli e degli istradamenti di emergenza.

Questa lotta, gestita dall'autonomia proletaria, ha per obiettivo quello della lotta contro lo sfruttamento, per la riduzione dei ritmi di lavoro, la riduzione a 36 ore lavorative e con la conseguente assunzione di nuovo personale. Contemporaneamente si lotta anche a difesa di alcuni istituti contrattuali che Azienda e sindacati cercano con mille accorgimenti di truffare il personale addetto alla circolazione treni.

La lotta dei ferrovieri di Roma Termini è dura e difficile, e lo si può capire tenendo presente che lo « stato » borghese e dei padroni, con il consenso dei sindacati, sono arrivati al punto di tacere nella speranza di sminuire e fiaccare la resistenza dei ferrovieri che lottano, infatti non se ne parla né sui giornali borghesi, né su quelli sedicenti rivoluzionari.

Sanno altrettanto bene che quanto vanno rivendicando i ferrovieri di Roma Termini sono obiettivi che riguardano tutti i 220.000 della categoria e quindi quale dimensione potrebbe assumere i suoi pericoli di coinvolgimento di altri importanti settori della classe operaia.

Certo, quello che manca sono i mezzi di divulgazione della nostra lotta per poterla far travalicare gli angusti confini di Roma Termini, far sì che questa nostra impostazione sia patrimonio di altre avanguardie e perché le stesse possano far divampare questa incendio il prima possibile in tutti i settori dove esse operano.

Lo stesso « Manifesto » ha avuto paura a mettere a disposizione il suo quotidiano e ha fatto capire con questo, il suo opportunismo di linea (se hanno una linea politica) rispetto l'autonomia della classe operaia...

Noi ferrovieri del CUB non vogliamo insegnare nulla a nessuno, però, lasciatelo dire, non riusciamo nemmeno ad avere quel contributo rivoluzionario da chiechessia, proprio perché c'è una visione, sempre secondo noi, spesso empirica e senza sbocchi proprio perché, pur affermando che la lotta sarà dura e lunga, nessuno lavora sufficientemente per organizzare sempre meglio la crescita dell'autonomia operaia, perché si radicalizzi sempre più tra le masse, per poter bruciare sempre più le tappe con precisi obiettivi per la classe operaia, anticipando così i tempi il più possibile per lo scontro vincente del proletariato.

Sono certo che questo compito di divulgazione delle lotte autonome e per il lavoro di coagulo delle avanguardie di fabbriche e di lavoro, spetti all'organizzazione di Lotta Continua ed il suo quotidiano deve essere ogni giorno di più una guida alla lotta per la classe operaia e non un bollettino parrocchiale tipo Manifesto.

Saluti comunisti.

ALBERTO

# UNA COMPAGNA DI URBINO SCRIVE A BERLINGUER

Io ho già spedito questa lettera all'Unità, ma loro REVISIONISTI come sono, non mi hanno voluto rispondere. Spero che voi compagni rivoluzionari vogliate pubblicarmela. Saluti rivoluzionari, a pugno chiuso.

Cari compagni del PCI,

sono una compagna della FGCI di URBINO e ho 15 anni e sono iscritta alle magistrati e ho partecipato attivamente alle lotte studentesche. Tramite la discussione con i compagni del PCI di URBINO non ho avuto una risposta precisa e corretta ai miei interrogativi. Parlando con l'onorevole Brunì gli avevo chiesto qual'era il mezzo più efficace per combattere i fascisti. Lui mi ha testualmente risposto: « Con il voto ». Io non ho studiato mal molto la storia a scuola però so che la conquista del potere da parte degli operai è sempre avvenuta con la lotta. Che qui a URBINO l'unica agitazione che fa il PCI è solo in vista delle elezioni. E quando io mi sono incalzata poiché avevo saputo di un comizio fascista un dirigente del PCI mi ha detto che era « democratico » farli parlare. Io non sono d'accordo perché i fascisti che hanno fatto con tutti i loro crimini contro gli operai tutti alle nostre popolazioni non hanno il diritto di parlare.

Qui mi rivolgo direttamente al comitato centrale ed in particolare al compagno Berlinguer cioè vorrei chiedergli perché non ha risposto ai compagni di Lotta Continua quando gli chiedevano il resoconto del nostro bilancio??? Io spero che sappiate darmi una risposta da veri comunisti perché (la verità è rivoluzionaria: Antonio Gramsci) se voi vi rifiutate o ignorate la mia lettera chiederò ad altri compagni rivoluzionari di pubblicarla.

Io sono figlia di proletari e capite che per me è molto importante sapere queste cose.

DANIELA P.

# SONO CON VOI IN PIAZZA, MA VOTO VALPREDA

Cari compagni,

Io non sono in grado di valutare la differenza « 1° maggio lo scontro che avanza » tra la vostra e la posizione del Manifesto per i contratti. Dove però lavoro io (casa editrice contratto grafici) sarà già difficile — e forse impossibile — praticare la strada del Manifesto quella della guerriglia rivendicativa, che abbiamo già tentata ma dove siamo stati battuti sonoramente. Si è « avanguardia » rispetto alla situazione in cui si agisce: pensate un momento non alle grandi fabbriche ma alle 45.000 piccole aziende, alle aziende dove c'è una predominanza di impiegati. Qui la lotta è quasi individuale o di piccoli gruppi con nessuno o pochi collegamenti e il punto fondamentale di collegamento con gli altri lavoratori resta il sindacato. In queste situazioni spingere oltre un certo limite — ci abbiamo provato e continuiamo a provarci — vuole dire trovarsi isolati, vuole dire, alla fine per molti compagni, abbandonare la lotta all'interno della fabbrica e trasferire tutta la loro attività all'esterno.

E all'esterno ci sono tutte le differenziazioni dei gruppi, differenziazioni molto più esasperate e che un militante di base non può valutare o si rifiuta di valutare. Ad esempio quella di non appoggiare il voto per Valpreda è una cosa che non potrà mai capire, che molti altri non riescono a capire, cioè tutta quella miriade di compagni polverizzati dallo sfruttamento del lavoro capitalistico, quella miriade di compagni che ha bisogno di punti di riferimento di « opinione » con cui collegarsi. E Valpreda è il più grosso punto di opinione anche per collegare Lazagna e tutti gli altri compagni sbattuti in galera.

Cari compagni, considerate per un momento il fatto significativo che anche voi avete sentito la necessità di fare un quotidiano che si vende in edicola — quindi più di opinione che di lotta — e quindi sforzatevi di tenere in maggior conto gli aspetti differenziali e complessivi della realtà di lotta e degli spazi da tenere aperti e da utilizzare il più possibile. Non sono spazi illusori, anche perché i proletari ci credono, almeno molto di più di chi viene da un'esperienza borghese.

Se col voto non riusciremo a tirare fuori Valpreda sarà una grossa sconfitta per tutti anche se a tirarlo fuori col voto non è certo una vittoria. Un impiegato in piazza con voi, ma che vota Valpreda.



# TRENTO: una squadra di poliziotti minaccia e picchia a sangue tre compagni

TRENTO, 3 maggio

Una settimana fa circa ad Aldeno, un paese rosso, dove abitano molti operai dei più attivi nelle fabbriche di Trento, alcuni compagni festeggiavano al ristorante un addio al celibato. A un certo punto, un piccolissimo incidente: alcune gocce di pomodoro vanno a macchiare il vestito di un signore seduto al tavolo vicino. I compagni la prendono sullo scherzo, cercano di chiuderla con un caffè. Ma il signore si alza, prende a schiaffi un compagno, tira fuori la tessera di poliziotto. « Voi non sapete chi sono io — dice — io posso tornare con tre camionette, sfasciare il ristorante e dire che siete stati voi ». E se ne va.

I compagni esterefatti tornano in paese e si fermano sulla piazza a discutere di questa incredibile cosa. Arriva una camionetta con un tenente e tre poliziotti in divisa. Uno di

loro è quello del ristorante.

« Davanti a noi dovete strisciare — dice il tenente — perché siete delle merde ». I compagni non fanno a tempo a riprendersi dalla sorpresa, che i poliziotti già si sono scatenati, a botte e manganelli. Tre compagni finiscono a terra con la testa spaccata.

« E guai a chi parla in giro di questo fatto », minaccia il tenente andandosene.

Lo sbigottimento e la paura hanno impedito a quei compagni di parlare fino ad ora. Poi hanno capito che questo istruttivo e bestiale episodio di squadristo poliziesco doveva essere portato a conoscenza dei proletari, che ci andava fatto sopra una campagna di massa perché le masse devono essere in grado di conoscere le intenzioni e i sistemi del nemico contro il quale dovranno combattere dure battaglie.



# L'orrenda fascista Gianna Preda così telefona al miserabile socio di Andreotti, Evangelisti

Le tre conversazioni telefoniche tra la fascista Gianna Preda (Predassi) de « Il Borghese » e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il democristiano, ed andreottiano, Franco Evangelisti, valgono perché riescono a dimostrare, anzi, per noi, a riconfermare, non tanto la complicità e nemmeno l'intimità tra MSI e DC, ma piuttosto la loro quasi carnale identificazione. Per questo hanno valore, delle conversazioni tra Evangelisti e Preda, certi passaggi, certe coloriture, e i lazzi che i due compari si scambiano. Per questo riteniamo opportuno trascriverne qualche saggio: è vero che il Borghese ha pubblicato le registrazioni, ma con autocensure indispensabili per non spaventare l'elettorato « perbene » che DC e MSI oggi sono impegnati a dividersi.

Riascoltando la registrazione del dialogo Evangelisti-Preda, quello che potrebbe anche sembrare inaudito, è il livello di soggezione dei democristiani 1972 ai fascisti.

Esempio: Gianna Preda parla della lettera di Andreotti agli elettori:

Preda: Questa è una merdata, è una merdata in malafede.

Evangelisti (annaspando, sentimentale): Guarda, quello che mi dispiace è la questione Petrucci-Andreotti. Non li mettiamo insieme, eh?

Questa battuta di Evangelisti ha un particolare sapore, a sentirlo ora che Petrucci, l'ex sindaco DC di Roma è stato assolto con la formula « perché il fatto non costituisce reato » cioè perché non costituisce reato frustare a sangue, violentare, e far leccare

na, ma te l'ho detto mille volte. Andreotti... I SUOI LIMITI SONO NELLA DEMOCRAZIA...

Preda: Ma lui crede al pericolo fascista?

Evangelisti: Lui crede quello che credo pure io... SE LA DEMOCRAZIA CRISTIANA SPARISSE, TUTTA QUANT' A PASSASSE AL MSI, SAREBBE UN TIPO DI POLITICA... UNO CI POTREBBE PURE STARE, no?

Ma la Preda è esigente, pone richieste precise: Se domani Andreotti volesse fare un governo con i liberali...

Evangelisti: E lo fai?

Preda: ...e lo appoggiassero i misini, per dare forza contro i comunisti, lo farebbe o no?

Evangelisti temporeggia: Bisogna vincere il congresso, guarda...

Preda: Ma secondo te, Andreotti è un tipo che accetta l'appoggio esterno dei fascisti?

Evangelisti: Se ha il consenso del partito, sì. SUBITO. E lo promuove, anche...

Ma ancora la Preda non si fida: Quello che mi impressiona a me, è l'Andreotti antifascista...

Ed il povero Evangelisti a spalmarsi a dire che non è vero: MA NON ESISTE L'ANDREOTTI ANTIFASCISTA, CREDI A ME! SE PER FASCISMO SIGNIFICA (n.d.r.: si intende) ORDINE? SE PER FASCISMO SIGNIFICA POLITICA ANTICOMUNISTA... IL PROBLEMA È CHE I VOTI CHE PERDIAMO NOI NON BASTANO A VOI!

Segue quindi una sublime dimostra-



L'orrenda fascista Gianna Preda.

**SAZIONE PREDA-EVANGELISTI, RAUTI VENIVA SCARCARATO.**

Dopo il caso Rauti, i due compari passano a trattare il caso Feltrinelli.

Evangelisti, gongolante: Gianna, chiudi gli occhi un momento e pensa se c'era il quadripartito cosa succedeva col caso Feltrinelli!

Cioè, vuol dire l'Evangelisti: noi col monocolori il caso Feltrinelli l'abbiamo fatto e cucinato come ci pare, a nostro esclusivo comodo e vantaggio!

In finale, la rinnovata appassionata giustificazione dei peccati antifascisti di Andreotti:

Evangelisti: Andreotti, Gianna, è ritornato quello che era prima! In pieno! Voi siete cattivi a di che Andreotti è andato a sinistra... Voi dovete pure pensare all'uomo... OGNUNO CIA' L... I PROPRI TRAVAGLI... S'E' TROVATO SOLO, BATTUTO IN QUEL MODO...

Ed i due camerati recitano una prece sull'Andreotti « antifascista » (mai esistito); ma il REQUIEM PER ANDREOTTI (ed i suoi compari) LO GRIDERANNO I PROLETARI.



Andreotti e il suo pupillo Evangelisti col picchiatore del MSI, Nino Benvenuti.

l'orina ai bambini assistiti dall'ONMI. Evangelisti, ben conscio della farneticata di Petrucci, cerca di salvare almeno la reputazione del proprio protettore, Andreotti.

Segue quindi una testimonianza in prima persona del rapporto tra fascisti e democristiani. Dice Gianna Preda:

— Io so come è la politica di Andreotti, so come la pensi tu...

Cioè: so che tu, ed Andreotti e i vostri amici siete fascisti al pari di me. Però quella lettera!

Ecco come la depreca, nel suo stile, Gianna Preda:

— E' o no una lettera spregevole, anche dal punto di vista elettorale?... Ti pare un amico, qui (n.d.r.: lui, Andreotti, ti pare un amico)?... Tu mi devi dire, tu, Franco Evangelisti, cosa ne pensi, puttana madonna, di questa cazzo di lettera agli elettori!

Quindi di fronte allo smarrimento del sottosegretario DC, Gianna Preda maternamente si rabbionisce:

— Io capisco questo pronunciamento antifascista per le elezioni, però intanto mi sono arrabbiata perché credevo l'avessi fatta tu...

Evangelisti, con (si immagina) la mano sul cuore: No!

Gianna Preda, adulatrice: Io non chiamo il tuo principale, perché secondo me il principale di Andreotti sei tu...

Evangelisti, lusingato, gorgheggia: Non lo dire, Gianna, già Rumor per dire queste cose mi ha messo nei guai!

Quindi continua a scusare Andreotti, per il suo lieve capogiro antifascista:

Evangelisti: Vabbè Gianna, siamo in periodo elettorale, devi capì che queste cose si devono fare...

Ma la Preda non cede: Insomma, è diventato così antifascista, Andreotti? E qui Evangelisti fa una toccante difesa di Andreotti, traviato dall'antifascismo.

Evangelisti: Tu non mi credi, Gian-

zione, da parte di Evangelisti, del trasformismo dei DC.

Gianna Preda chiede: Ma chi potrebbe andare al posto di Forlani?

Ed Evangelisti, olimpico: MA FORLANI STESSO!

E garantisce: E' UN ULTRAMODERATO!

Gianna Preda continua ad indagare: E Moro che forze ha?

Evangelisti, spaccone: Che forze ha? Se deve sta' bbono!

Preda: E con Fanfani come siete?

Evangelisti: Sulla stessa linea... A parole, sul piano dei discorsi... Poi il personaggio è quello che è, non credo che ci sia buon sangue...

Seguono i saluti affettuosi:

— Ciao Gianna, e di a Mario (n.d.r.: il fascista Mario Tedeschi, direttore del « Borghese ») di non far e puzzone!

E la Preda, materna, dopo aver tanto maltrattato il poveretto, vuole rassicurarla sull'entità della prevedibile perdita DC: non più di dieci, quindici seggi. Dice:

— Io sono convinta che la DC non perde di più, non può perdere di più, credimi...

Nella seconda conversazione, la Preda passa subito all'attacco sul caso Rauti che in quei giorni (14-16 aprile) era ancora a San Vittore:

Preda: Guarda quella splendida storia di Rauti... Non credere che non vi danneggi, eh...

Evangelisti: Eh, lo so, lo so...

Preda: Tutti sapete che Rauti è... è... è incolpevole, E QUESTO DOPO VERRA' MESSO IN LIBERTA'...

La Preda intende « subito dopo le elezioni »; ma il MSI vuole fuori Rauti, prima delle elezioni. Per cui la Preda insiste:

Preda: Ma non vi è possibile fare un atto di giustizia? Guarda, LO VOGLIO CHIEDERE A GONELLA.

Evangelisti: Eh, Gonella è molto onesto, sai!

NOVE GIORNI DOPO LA CONVER-

## Mario Sossi, famigerato fascista, querela Lotta Continua, per diffamazione a mezzo stampa

Mario Sossi, anni 40, Sostituto Procuratore della Repubblica, ci ha querelato per averlo chiamato famigerato fascista. Il nostro uomo comincia ad avere i nervi scossi: non può passeggiare senza incontrare su tutti i muri della città scritte contro di lui con una solida forza designata vicino, per essere tranquillo: passa quasi tutta la sua giornata nell'ufficio del maggiore Placidi del SID.

Non c'è proletario che a Genova non lo conosca per quello che è: un fascista che lavora giorno e notte per distruggere la vita degli sfruttati. In questo momento ci sono 350 proletari nelle carceri di Marassi che sono stati sequestrati da lui. Di essere fascista se ne è sempre vantato, ma soprattutto l'ha dimostrato. Iscritto al FIAN ai tempi dell'università, è ora molto cauto nei suoi collegamenti, ma è stato visto spesso a braccetto con Stelio Frattini capo dei picchiatori fascisti di Genova, forse perché ha bisogno di una guardia del corpo.

## Arresti preventivi a Piombino per difendere Niccolai

PIOMBINO, 2 maggio

Anche ieri, come del resto agli altri due precedenti comizi del MSI, piazza Verdi era piena di operai, studenti, compagni di base del PCI e proletari, tutti decisi ad impedire che i fascisti parlassero. Questa volta era di turno il fascista Niccolai.

Prima ancora che qualcuno si muovesse, all'improvviso è cominciata la caccia al compagno. Il piano era già stato studiato fin dall'inizio: si voleva prendere a tutti i costi chi nei precedenti comizi fascisti era stato in prima fila ad urlare e a cantare. Sono stati così fermati sei compagni, di cui due sono stati poi rilasciati in serata, denunciati a piede libero per oltraggio a pubblico ufficiale. Gli altri quattro, che sono compagni operai, invece li hanno trasferiti alle carceri di Livorno, sotto imputazione di resistenza e vilipendio alle forze dell'ordine.

## Alessandro Orsi, massacratore di operai, oggi è candidato del MSI nel collegio di Mirafiori

Grazie alle generose amnistie concesse ai fascisti nel dopoguerra

18 dicembre del 1922 a Torino. Mussolini è già al potere, gli operai torinesi sono tra i pochi che ancora rispondono colpo su colpo alle violenze squadristiche. Intere zone della città sono ancora proibite ai fascisti. Barriera di Nizza, Barriera di Milano, ad esempio. Il capo dello squadristo torinese, Brandimarte, aspetta l'occasione per spazzare via questi ultimi centri di resistenza. La sera del 17 dicembre i fascisti assaltano un compagno operaio, Prato, che si difende e ne ammazza due a rivoltellate. La rappresaglia è bestiale. Il giorno dopo la Camera del Lavoro viene assaltata e bruciata. Nella notte, la strage. Carlo Berruti, segretario dell'organizzazione dei ferrovieri, viene ucciso nel suo ufficio, portato a Nichelino, ammazzato in un prato. Pietro Ferrero, anarchico segretario della FIOM, viene preso in corso Vittorio, legato con un filo di ferro ad un camion, trascinato per tutto il viale fino ad essere lasciato morto ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele. Venti compagni caddero quella notte uccisi dalla violenza brutale dei fascisti. Gli organizzatori di quella strage?

Per bocca del gerarca fascista De Vecchi che il elogio sappiamo i loro nomi: Scarampi, Del Cairo, Voltolini, Monferrino, Orsi.

Brandimarte, il capo assoluto e il primo ideatore della strage, fu cattu-

rato il 25 aprile del '45: il suo processo fu una farsa, e segnò il culmine dell'infamia contro partigiani ed operai. Il tribunale della repubblica italiana nata dalla resistenza assolve Brandimarte con tutti gli onori, e il boia purtroppo è morto nel suo letto poco tempo fa.

Un altro di quei criminali era il conte, ingegnere Alessandro Orsi. Il MSI lo presenta candidato al senato nel collegio più operaio di Torino, quello di Mirafiori! Orsi all'epoca della strage aveva 23 anni, già nel 1919 era entrato a far parte della Disperata, la famigerata banda di De Vecchi. Fu poi comandante dei « Principi » così si chiamavano le squadre d'azione del fascismo torinese, prima di Brandimarte. Partecipò al primo assalto alla Camera del Lavoro il 25 aprile del 1921. Si segnalò in tutti i delitti più atroci commessi dai fascisti contro gli operai.

E' uno dei delinquenti che sono oggi in circolazione grazie alla mancata epurazione e alle generose amnistie concesse ai fascisti dopo la liberazione. Presentarlo candidato al senato della repubblica per gli aguzzini di Almirante può essere un onore. Per gli altri partiti, per il PCI specialmente, è il naufragio nel ridicolo di tutti i loro appelli resistenziali. Per gli operai, per quelli della Fiat specialmente, è un insulto schifoso.

## FIRENZE: la polizia carica gli antifascisti

FIRENZE, 3 maggio

La polizia ha caricato in modo bestiale ed indiscriminato in piazza Dalmazia ad un comizio di Alfonso Ugli, dirigente del MSI fiorentino.

La ragione di questi scontri è la volontà di intimidire i compagni in occasione del ritorno di Birindelli, fissato per giovedì 4, di nuovo in piazza Signoria. La polizia ha lanciato candelotti lacrimogeni appostandosi sulla linea ferroviaria che è più in alto rispetto alla piazza. Numerosissimi agenti in borghese della squadra politica correvano a fermare tutti quelli che avessero l'aria di essere studenti, ma quasi sempre i compagni sono riusciti a strapparglieli dalle mani.

Nella piazza c'era tutta gente che aveva partecipato al comizio del partito socialista italiano, conclusosi poco prima nella stessa piazza. Da loro sono partite le prime giuste disapprovazioni cui i fascistelli di periferia e la polizia erano già peraltro abituati.

## Grandi pulizie a S. Severino per il 1° maggio

S. SEVERINO (Macerata), 3 maggio

Lotta Continua per il 1° maggio è contro la disoccupazione.

Sono presenti 600 persone e sebbene S. Severino sia il covo dei fascisti della provincia, non se ne è visto uno in giro. Una quindicina di compagni del partito comunista hanno deciso di lasciare il partito e aprire una sede di Lotta Continua. In tutta la provincia polizia elettorale di striscioni, manifesti e quadri murali del MSI e della DC. In un quartiere di Macerata è scomparso un grosso tabellone per le affissioni elettorali. Un compagno contadino sta facendo delle riparazioni alla casa e si è preso dal comune un anticipo con i tavoloni. Per lui le elezioni a qualcosa servono!

## TRE PAESI DEL BRESCIANO CONTRO I FASCISTI

BRESCIA, 3 maggio

Tra venerdì e domenica in tre paesi del Bresciano mobilitazione popolare contro comizi fascisti. A Lovere 400 compagni, molti operai dell'ital sider, hanno interrotto il comizio di Travaglia, capoluogo del MSI. Lo stesso a Sincino; mentre domenica a Orzinuovi i proletari, in piazza per il comizio fascista, sono stati caricati dai carabinieri comandati dal ten. Fracini.

## Al Pigno (Catania) e ad Acicatena fascisti in fuga

CATANIA, 3 maggio

Ieri Rallo, candidato fascista, voleva parlare al Pigno, ma i proletari che da diversi anni lottano per avere la acqua e le fognie e che alcuni mesi fa avevano occupato il municipio non avevano nessuna intenzione di sentirlo; così si sono organizzati con dei compagni di base del PCI e compagni della sinistra rivoluzionaria per festeggiarlo.

Assieme a Rallo era arrivata molta polizia e la squadra politica al completo. Viene subito interrotto con battute di mano ironiche, fischi, slogan. Lui insiste, ma anche i compagni insistono. Ad un certo punto non ce fa più e incomincia ad insultare. « I comunisti sono stronzi, non accettano il dialogo, vedete, non mi fanno parlare » e cose del genere. A questo punto un compagno si avvicina al palco e incomincia a replicare. Ma siccome la gente non sente bene sale sul palco per spiegare meglio. Aveva appena cominciato a parlare sull'antifascismo militante che la polizia ha tentato di prenderlo. La risposta è stata immediata: il compagno tolto dalle mani dei poliziotti, il palco distrutto, il fascista scomparso. Nessun compagno è stato fermato.

E' la prima volta che a Catania, capitale morale della destra come l'ha definita Almirante, viene fatto saltare un comizio fascista.

I fascisti dal 13 giugno hanno tentato di darsi un volto di massa, e in questo senso hanno usato la venuta di Almirante per portare gente da tutta la Sicilia e dire che sono proletari di Catania.

Ma i proletari del Pigno, del Fortino, di Monte Po (dove sono state rovesciate alcune macchine che facevano la propaganda per il MSI) sanno chi sono e come trattarli.

## ACICATENA, 1° maggio

Ieri sera un corteo di macchine del PCI faceva propaganda ad Acicatena, per annunciare un comizio; ad un certo punto una macchina del MSI sorpassava l'ultima macchina, nella quale viaggiava l'oratore, il candidato Benito Cerra, la stringeva e la costringeva a fermarsi. Dalla macchina del MSI scendono Alfio Quattrocchi di 40 anni, mazzaiere, e il figlio Alfredo di 18 anni. I due cominciano, con un grosso martello e una spranga, a tempestare di colpi la macchina. Il compagno suona il clacson per richiamare gli altri. I fascisti vengono immobilizzati e portati dai carabinieri. Viene arrestato soltanto il padre, su ordine del pretore.

In serata ad Acireale, che dista 2 chilometri da Acicatena, i fascisti hanno tentato di assaltare la sede del PCI ma sono stati messi in fuga. Dopo quest'ultimo fatto ad Acireale si è tenuto un comizio unitario del PCI, PSI, PSIUP.

## Palermo: un compagno arrestato prima del comizio di Almirante

Aveva la giacca in fiamme, che però non era la sua

PALERMO, 3 maggio

Gianfranco Biagi, compagno di Lotta Continua, era venuto da Gela a Palermo per la manifestazione del 1° maggio convocata dai gruppi rivoluzionari contemporaneamente al comizio di Almirante. Dopo le 8 di sera i compagni non lo trovano più. Il giorno dopo sanno dai giornali che Gebe è in galera, che la polizia lo avrebbe arrestato subito prima del comizio fascista mentre correva per la piazza Castelnuovo con la giacca in fiamme, che dentro la giacca c'era un ordigno incendiario in un pacchetto di sigarette. Non si sa altro. Però un compagno c'era con lui e che è stato fermato, e ha visto la giacchetta bruciata (ma un esplosivo non bruciaccia come una scatola di cerini) dice che quella giacchetta non l'aveva mai vista addosso a Gebe. Nella foto che i giornali hanno pubblicato oggi, che non è quella della carta di identità (quindi devono avergliela fatta in questura) Gebe compare con la sua solita giacca, tutta intera e senza bruciature.

Sul giornale « La Sicilia » di Catania stamattina c'è scritto che il compagno Gianfranco Biagi è arrivato a Palermo da Pisa viaggiando sullo stesso aereo « della sua mancata vittima, Almirante » (il compagno arrivava da Gela insieme a tutti gli altri), era stato segnalato a Palermo direttamente dalla questura di Pisa e per finire che il compagno Gaspare Giglio, proprietario della Mini Minor, « era in buoni rapporti con Feltrinelli ».

## ALESSANDRIA E fugge anche Almirante

Domenica 30 aprile Almirante parlava ad Alessandria. A proteggerlo e a sottrarlo alla rabbia del proletari c'erano più di 2.000 poliziotti, carabinieri, c'era anche il battaglione Padova. Li comandava il commissario Tribolato, ben noto per aver fatto caricare il picchetto operaio alla SILA lo scorso autunno. In piazza c'erano più di mille compagni, operai studenti partigiani con Lotta Continua, il Manifesto e l'Unione e tanti compagni di base del PCI, del PSIUP e del PSI. Nonostante gli appelli dei partiti revisionisti a starsene tutti a casa e a isolare i fascisti.

Appena arriva Almirante in piazza si comincia a fischiare e a cantare Bandiera rossa e a gridare « Almirante boia ».

Un funzionario di PS scende dal palco e parla con Tribolato che si mette la fascia e ordina la carica.

Polizia e carabinieri caricano in due direzioni, ma i compagni tornano in piazza. Parte la seconda carica: i poliziotti picchiano con i calci dei moschetti, feriscono dieci persone.

Anche un assessore del PSIUP finisce con una costola rotta. Vengono fermati in sette: 5 compagni e due fascisti, armati di coltello i due fascisti. Quattro compagni verranno rilasciati subito, l'altro e i due fascisti verranno rilasciati il giorno dopo.

Almirante finisce il comizio e scappa protetto da Giulie e cellulari con le sirene spiegate.

La polizia si ritira ma prima di andarsene tira ancora lacrimogeni ad altezza d'uomo a 50 metri dai compagni.

Il primo maggio si è di nuovo in piazza.

Adesso si sta discutendo per organizzare i comitati proletari antifascisti.

## A Sbarre hanno sparato contro le auto MSI

REGGIO CAL., 2 maggio (ANSA)

Il segretario della sezione del MSI di Sbarre Meduri ha denunciato verbalmente al funzionario dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria, dott. Esposito, che alcuni sconosciuti hanno sparato vari colpi di pistola contro un gruppo di auto che rientravano da un giro propagandistico elettorale del MSI. Nessuno dei colpi è andato a segno.



# Caso FELTRINELLI - Nuovo colpo di scena elettorale

Saliti a cinque gli arresti - L'indagine si rivolge contro le avanguardie operaie della Pirelli e della Siemens - Perquisizioni a ruota libera

MILANO, 3 maggio

Col ritrovamento dei due depositi di armi ed esplosivi avvenuti ieri mattina, il clan Viola-De Peppo ha compiuto l'ultimo colpo di scena nell'inchiesta Feltrinelli, proprio alla fine della campagna elettorale. Questo ha permesso di scatenare un nuovo attacco repressivo contro la sinistra rivoluzionaria, di cui si cominciano a vedere i primi frutti: fra i cinque arrestati vi è infatti uno degli operai rivoluzionari più attivi della Pirelli Bicocca, il compagno Raffaello De Mori, che dopo essere stato trattato in questura in stato di fermo per tutta la giornata di ieri è stato portato in serata a San Vittore. Sempre ieri, è stata perquisita la sede del comitato di lotta della Sit-Siemens, in via Mosè Bianchi 93.

La «sensazionale» scoperta degli «arsenali» della «prigione del popolo» nei locali di via Boiardo 33 e di via Delfico 20, attribuiti dalla polizia alle Brigate Rosse, segna una tappa precisa nella trama preordinata che va dal tracollo di Segrate, alla scoperta del «covo» di Saba e Viel di via Subiaco fino a questo nuovo colpo di scena. Tutti questi successivi ritrovamenti sono stati orchestrati secondo tempi precisi e preordinati sulle scadenze della campagna elettorale. Tutto ciò è diventato ancora più evidente dopo quest'ultima scoperta.

Basta riepilogare i fatti. La polizia è giunta in forze ieri mattina nei due scantinati dove si trovavano le armi. Ma come è arrivata a questi indirizzi? Le notizie che danno a questo proposito i giornali sono semplicemente ridicole. Si dice che una vicina o una portinai si era insospettita per l'andirivieni di giovani dall'aria misteriosa ed aveva pensato che si trattasse di ricettatori. Guarda caso per scovare questi ricettatori si scomodano alle 5 del mattino tutti i pezzi grossi della repressione milanese: non solo Allegra, Viola e De Peppo, ma anche il prefetto Libero Mazza ed il Procuratore Generale Bianchi D'Espinoza. Anche Bessone, capo della Squadra Polittica di Torino, noto per essere stato corrotto

dalla Fiat, fa una visita, nel corso della giornata, agli scantinati. Tutti costoro entrano e, mentre il giudice Guido Viola si fa riprendere dai reporters con fucili e mitra in mano, trovano tutte le prove di cui avevano bisogno. Armi, bandiere con la firma in bella mostra delle Brigate Rosse, una targa di Treviso e perfino il passaporto vero di Feltrinelli.

Il momento scelto per la «scoperta», le cose «trovate» fanno capire chiaramente che tutta l'indagine è stata manovrata con precisione. Ma c'è dell'altro. La polizia ha annunciato di aver eseguito 15 perquisizioni, in conseguenza del ritrovamento dell'arsenale delle Brigate Rosse, avvenuto il 2 maggio. Ma alcuni di questi mandati di perquisizione, firmati dal giudice Viola, recano la data del 30 aprile. Dunque l'eccezionale scoperta era stata tenuta nel cassetto del magistrato da almeno 3 giorni. E probabilmente qualcuno, di cui lo stesso Viola non è che una pedina, lo sapeva da molto tempo prima ed ha aspettato il momento adatto.

Secondo le informazioni della questura questa mattina gli arresti sono saliti a cinque. Sarebbero tre uomini e due donne, tra i quali Marco Pisetta, di Trento, già condannato per delle bombe scoppiate a Trento l'anno scorso, che sarebbe stato sorpreso ieri alle 12 mentre entrava nel «covo» di via Boiardo, e Giorgio Semeria, figlio di un dirigente della Sit-Siemens che sarebbe l'intestataro dello stesso locale.

Ma l'episodio più grave è l'arresto del compagno De Mori, operaio della Pirelli. Ieri mattina la polizia è penetrata all'alba nella sua casa di Cesano Boscone e lo ha fermato. Raffaello De Mori, che è membro dell'Assemblea Operaia Unitaria della Pirelli ed è stato fin dal '68 uno dei militanti più combattivi della Pirelli, era stato licenziato alcuni mesi fa in seguito ad una precedente provocazione giudiziaria. Infatti la Procura lo aveva accusato per l'incendio, rivendicato dalle Brigate Rosse, della pista di Lainate e, quando la montatura si era sgonfiata e De Mori aveva potuto ripresentarsi in fabbrica, la Pirelli aveva colto l'occasione per licenziarlo. L'obiettivo della riasunzione del compagno De Mori, era stato continuamente agitato in questi mesi dagli operai nel corso degli scioperi e dei cortei interni. L'Assemblea Operaia Unitaria ha preso immediatamente posizione contro questa nuova provocazione contro De Mori e in un volantino diffuso stamattina alla Pirelli ha affermato che «De Mori è tenuto illegalmente in stato di fermo», «sequestrato» dai

## Scarcerati 44 dei 57 proletari che occuparono Palazzo Marino

Nei prossimi giorni mobilitazione per liberare i 13 compagni ancora in galera

MILANO, 2 maggio

Oggi pomeriggio sono usciti 44 dei 57 proletari arrestati per l'occupazione di Palazzo Marino, incarcerati il 21 aprile con imputazioni gravissime: danneggiamento aggravato, invasione di pubblico edificio, lesioni aggravate, violenza e resistenza. Dopo essere stati i principali accusatori, i partiti della sinistra, in particolare il Psi, hanno lanciato virtuosi appelli «perché fossero scarcerati i casi più pietosi», e come in un piacevole duetto, il procuratore De Peppo che ha fatto di tutto per tenerli dentro il più a lungo possibile, senza nessun elemento di accusa, ha risposto ufficialmente che «avrebbero fatto il possibile». Con l'incarcerazione delle famiglie, un atto di repressione senza precedenti, si è tentato di disorientare i proletari e di fermare la lotta della casa ma senza risultato. L'episodio di Palazzo Marino, al contrario, ha allargato il movimento per la casa, ha creato un grosso fronte di solidarietà politica, ha costretto varie forze come la Fim, la Acll, numerosi consigli di fabbrica a prendere posizione in favore di questa lotta e contro il Pci.

giudici e dalla polizia. Non si sa neppure quale imputazione vogliono attribuirgli con tutta questa montatura. Una cosa però è sicura per tutti noi: il compagno De Mori ha sempre lottato accanto agli altri operai e per questo la criminale violenza dello stato poliziesco vuole colpirlo». Altre due abitazioni di operai della Pirelli sono state perquisite fra ieri e oggi, e, a conferma dell'indirizzo che sta assumendo la repressione contro le avanguardie operaie, è stata perquisita ieri la sede del comitato di lotta della Siemens, l'organismo autonomo che ha guidato le lotte alla Siemens e che insieme alle assemblee autonome dell'Alfa e della Pirelli aveva convocato il corteo autonomo del primo maggio. La polizia è entrata sfondando la porta, in assenza dei compagni.

L'ultimo colpo di scena nell'inchiesta Feltrinelli sta dunque dando i suoi frutti. Ma è veramente l'ultimo? Ci sono ancora tre giorni prima delle elezioni. Che cosa sta preparando la centrale di provocazione che dalle bombe di piazza Fontana in poi, attraverso stragi e delitti, sta cercando di rafforzare il fascismo di stato ed il potere democristiano contro le lotte proletarie?

## Nuove intimidazioni alla Crouzet

MILANO, 3 maggio

Periodicamente la direzione della Crouzet tenta di piegare la lotta che dura ormai da più mesi delle operaie contro il trasferimento a Zingonia che equivale ad un licenziamento di massa. Questa volta ha sospeso 6 operaie in modo apertamente repressivo, solo che dovrebbe essere chiaro anche a lui che queste cose non fanno che rendere più dura e decisa la lotta.

# Torino: olio, petrolio ed acqua minerale

Seconda montatura in 15 giorni - La strana storia di una coppia e di una Bianchina - Occasione per nuove perquisizioni

TORINO, 3 maggio

Una coppia si gode il fresco alla Fontana dei Francesi, sulla collina torinese. Arriva una Bianchina, targata Brescia. Scendono due giovani con due casse, che seppelliscono tra gli alberi e ricoprono di fogliami. «E' droga» dice lui. «E' un feto», dice lei. Poi concludono che sono bombe. Avvisano la polizia che arriva prontamente e recupera le due casse, che contengono bottiglie molotov. Dalla targa della macchina si risale subito al proprietario, Enrico Aime, studente di biologia. Viene perquisita la sua abitazione, non viene trovato nulla. Il giorno dopo il giovane si costituisce in questura, dove viene arrestato con l'accusa, non solo di «detenzione di materiale esplosivo», ma anche di aver attentato al commissariato di Barriera di Milano, domenica 12 marzo, alle tre di notte.

Il fatto è che Enrico Aime ha un'alibi inoppugnabile. Ha affermato di aver prestato la sua Bianchina ad un conoscente, di essere andato quel pomeriggio a trovare all'ospedale la sua amica Marina Maiocco, e di aver avuto in prestito per quella giornata una 500, di un altro suo amico.

Ma il dottor Bessone ha la memoria lunga e trova subito una relazione con l'attentato al commissariato. I giornali riportano infatti che quella notte fu vista allontanarsi velocemente dal luogo dell'attentato una Bianchina targata BS e di cui si sanno solo i primi due e gli ultimi due numeri, che ovviamente concordano. I numeri furono notati dall'agente di servizio. Ma ben altro tono avevano i giornali i «domani dell'attentato»: riportavano infatti che l'agente di servizio, Lucio Pagliaccetti, di 44 anni, stava dormendo dentro il commissariato e che fu svegliato dall'esplosione, e chiamata la Volante non poté fare altro che constatare il fatto e cercare di spegnere il principio di incendio. Non solo, ma le uniche altre testimonianze sono di inquilini dello stabile vicino

## La posta del cuore: il generale fascista chiede voti sulla pelle di Annarumma

Lettera inviata a casa di tutti gli agenti di PS di Torino:

Gentile Signore,

immagino che non le sia consueto ricevere una lettera da un Tenente Generale di Pubblica Sicurezza in servizio permanente; e che ancora meno consueto le sia apprendere che un ufficiale di tale corpo abbia deciso di partecipare alla battaglia politica candidandosi come indipendente nella lista del Movimento Sociale Italiano (collegio Torino-Novara-Vercelli). Credo di doverle, perciò, alcune succinte spiegazioni.

Il significato della scelta politica da me compiuta può ridursi tutto a un nome, quello di un modesto agente di Pubblica Sicurezza assassinato a Milano nel corso di un tumulto scatenato dai gruppuscoli marxisti ed anarchici: quell'agente si chiamava Annarumma: alla sua memoria è stata assegnata la medaglia d'oro.

Dal giorno del suo sacrificio e della sua morte, in difesa della libertà e della legge, gli episodi di teppismo politico e quelli legati alla criminalità diligente si sono moltiplicati: e si può dire che non sia passato giorno senza un assalto in banca, senza una rapina, senza un furto. L'Italia, che tutti noi vorremmo libera, civile e ordinata, si va rivelando come un paese mortificato da un clima d'anarchia e di dissoluzione morale.

I risultati di tale clima sono sotto gli occhi di tutti: nella prostituzione stradale senza freni, nell'aumento dei prezzi e del costo della vita. Lo stato, questo stato che dovrebbe rispecchiare l'eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi, è ormai in balia di fermenti e di forze che tendono a svuotarlo d'ogni contenuto.

Le responsabilità di ciò sono chiare: esse appartengono alla DC non meno che ai partiti che con essa hanno collaborato ai governi di centro-sinistra.

Per queste ragioni, ma soprattutto per impegnarmi alla restaurazione della legge, al ristabilimento di un clima civile nei conflitti sociali, alla tutela dei beni e dell'incolumità dei cittadini, sono sceso nella battaglia politica.

Perché l'ho ritenuto un dovere. Perché l'ho giudicato una necessaria testimonianza d'impegno morale e civile.

Perché il sacrificio dell'agente Annarumma non sia stato vano. Perché la libertà torni ad essere tutelata dall'ordine.

Se lei ritiene che questi motivi siano tali da indurlo a condividere il senso della mia scelta, io le chiedo di darmi il suo voto: al numero 4 della lista elettorale del Movimento Sociale Italiano.

La saluto molto cordialmente.

Tenente Generale di PS  
GIUSEPPE BARBARA

## Gloria Pescarolo da un mese sequestrata

Continuano i sequestri di persona contro i compagni di Potere Operaio

La compagna Gloria Pescarolo viene fermata un mese fa con altri 2 compagni (subito rilasciati) a 500 metri dalla Pirelli, dove aveva distribuito un volantino, proprio nei giorni in cui venivano spiccati mandati di cattura contro Gioia e Milch, operai di avanguardia, per apologia di reato.

I poliziotti la portano in questura e vi viene effettuato un «confronto all'americana» stile Calabresi: Bartolomeo De Mino, fascista, segretario del MSI di Cesano Boscone, «pestato» una settimana prima dalle brigate rosse nella sede del MSI, la riconosce come la donna del comando che lo aveva picchiato. In verità è molto incerto, sinora aveva dichiarato che i 4 erano incapucciati e quindi non poteva riconoscerli, ma poi, evidentemente incoraggiato dai poliziotti, si lascia sfuggire: «Potrebbe essere anche lei».

Le brigate rosse emettono un comunicato in cui spiegano che la compagna Pescarolo è estranea alla loro organizzazione. De Peppo non ci crede, e in mancanza di validi indizi, senza spiccare mandati di cattura, la tiene in galera da 30 giorni unicamente in base ad una convalida del fermo giudiziario: è un provvedimento assolutamente illegale e la corte costituzionale ha abolito la possibilità di proroga del fermo di polizia fino a 7 o 14 giorni, ma De Peppo è superiore, e proroga per un mese intero... si arriverà alla proroga fino all'ergastolo?

BROLO (Messina)

## Scelba preferisce scappare

BROLO (ME), 1° maggio

A Brolo, che è sempre stato un feudo elettorale della DC, Scelba non ha parlato. Il suo arrivo era stato propagandato sia da manifesti DC, sia dai compagni che sin dalla mattina informavano la gente sulla sua vita e le sue imprese, soprattutto i suoi rapporti con Giuliano, per il massacro di Portella Della Ginestra.

Quando è arrivato è stato accolto dai compagni con fischi e slogan. Non gli abbiamo permesso di parlare nella sede della DC. Allora Scelba ha cercato di parlare all'aperto, ma dopo 3 minuti ha preferito abbandonare alla svelta il paese per posti più tranquilli.

Scelba e i democristiani erano tanto baldanzosi perché pensavano che Brolo fosse il feudo dell'onorevole Antonino Germanà, sindaco del paese, che quest'anno vuole ripartire i voti dei suoi amici, metà alla democrazia cristiana e metà ai fascisti. Germanà infatti fu commissario prefettizio a Brolo durante il fascismo; costringeva i contadini che non volevano prendere la tessera del fascio ad emigrare. Alla caduta di Mussolini, Germanà passa con la DC e dal '46 è ininterrottamente deputato regionale e sindaco del paese. Ma quest'anno è tornato agli antichi amori: suo nipote è Gaetano Catalano, candidato n. 15 dei fascisti a Messina, Catalano appartiene alla famiglia dell'ex federale di Messina, che ha permesso alla famiglia Germanà, Drago, Scaglione, Florena, Martino ecc. di dominare tutta la provincia.

## I nomi scomparsi dal dossier FIAT: Marcello Guida

TORINO, 3 maggio

Abbiamo già detto che alcune delle schede dei personaggi più grossi pagati dalla Fiat per organizzare lo spionaggio, e già poste sotto sequestro, sono state fatte sparire.

I tre nomi che mancano all'elenco degli incriminati sono quelli dei tre questori di Torino, Ferris, De Nardis e Guida, succedutisi negli ultimi anni a capo della polizia torinese.

Ferris prendeva 500.000 lire l'anno, De Nardis, trasferito a Roma a dirigere, chiamato da Leone, la polizia del Quirinale, un milione all'anno. Questi personaggi sono di second'ordine rispetto al terzo nome sparito, che è quello di Marcello Guida. La sua carriera: uomo di fiducia di Mussolini è stato direttore del carcere per prigionieri politici di Ventotene.

A Torino organizza, prepara e comanda personalmente le cariche e i rastrellamenti contro un corteo operaio autonomo in corso Traiano. Ne seguono scontri per otto ore, ci sono centinaia di feriti, molti gravi. L'ordine è di arrestare (e far licenziare) quanti più operai possibile (3 luglio 1969).

Pochi giorni dopo viene trasferito a Milano.

A Milano fa attaccare un corteo operaio che manifesta davanti alla Fiat in corso Sempione (6 novembre '69). Durante lo sciopero generale per la casa, provoca un corteo dell'Unione dei comunisti italiani in via Larga, poi carica gli operai che escono da un comizio sindacale al teatro Lirico. Seguono tre ore di scontri. Muore l'agente di PS Annarumma. In serata Guida viene cacciato dalle caserme di PS in rivolta (19 novembre '69). Lunedì 15 dicembre '69, questura di Milano: Calabresi, Mucilli, Lo Grano, Panessa, assassinano Giuseppe Pinelli. Marcello Guida è il primo ad arrivare all'ospedale Fatebenefratelli dove impone la presenza di un poliziotto al capezzale di Pinelli. Poche ore dopo dichiara il falso alla TV: «era fortemente indiziato, il suo alibi era crollato», poi aggiunge: «vi giuro, non l'abbiamo ucciso noi».

Pochi mesi dopo viene promosso ad incarichi ministeriali e trasferito a Roma.

Marcello Guida riceveva dalla Fiat un milione all'anno sotto le voci «aiuto in una manifestazione», «aiuto durante uno sciopero».



TORINO

Il circolo ottobre annuncia la proiezione del film

«12 DICEMBRE» che si terrà alle ore 21,30 del 4-5-6 maggio al cinema BOLZANO (Corso Bolzano).

La proiezione è riservata ai soci del Circolo Ottobre. Per le iscrizioni rivolgersi alla libreria Ziggurat, Corso Re Umberto 56, oppure alla sede di Lotta Continua, Corso S. Maurizio 27.

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.993 Amministrazione e Diffusione: telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

## Chi ci paga

Questo è l'atto notarile con il quale Guido Viale di Torino ha venduto una casa avuta dalla famiglia per la somma di lire 22 milioni che ha dato per finanziare il giornale.

VENDITA DI ALLOGGIO IN TORINO Repubblica Italiana

L'anno 1972, addì 22 marzo in Torino, nel mio studio in corso Matteotti n. 42.

Innanzi a me dott. Giorgio Garottili, notaio in Torino, sono presenti i signori Viale Guido, studente, nato a Tokio il 20 novembre 1943, Donadio dott. prof. Franco, medico chirurgo, nato a Torino il 3 maggio 1932 e Rosso Rossella in Donadio, casalinga, nata a Torino il 10-1-1941, coniugi residenti in Torino.

1) Il signor Viale Guido, come cose sue proprie ed esclusive in forza di assegno divisionale vende ed in piena proprietà trasferisce ai signori Donadio Franco e Rosso Rossella — che accettano ed acquistano in comunione e in parti uguali — l'infra-descritta entità immobiliare facente parte del complesso edilizio condominiale denominato «Palazzo a Sud Est» in Torino, composto da 3 alti fabbricati ad uso di civile abitazione aventi accesso rispettivamente da via Lamarmora 80 (lotto A), via Lamarmora 92 (lotto B), via Laboto 4 (lotto C).

OMISSIS

6) Il prezzo della vendita viene dai comperanti — concordemente tra di loro — a me notaro dichiarato in lire 22.000.000.

OMISSIS

Firme:  
Guido Viale  
Franco Donadio  
Rossella Rosso Donadio  
Dott. Giorgio Gardili notaio

I documenti di vendita già pubblicati sono questi:  
1) C.A. Bianchi L. 10.000.000  
2) L. Bobbio » 9.850.222  
3) G. Viale » 22.000.000

Totale L. 41.850.222  
Il seguito ai prossimi numeri.